

ALTA TENSIONE

Tensione Secondo la versione libica tre navi tricolori sarebbero state avvistate vicino alla costa del Paese africano

Libia-Italia, battaglia navale su Facebook

Il governo di Tobruk ci accusa di aver violato le acque territoriali. La Farnesina: è falso

Marzio Leghi

■ Finora la «battaglia» è stata combattuta a colpi di dichiarazioni e di smentite, di tweet e di post su Facebook. Ma non ci sono state vittime, neanche virtuali. I libici del governo di Tobruk, l'unico riconosciuto

proprio tentativo di invasione. Ma vediamo come sono andate le cose. Ieri mattina, verso le 11, le agenzie «battono» la notizia che il governo di Tobruk ha protestato per la presenza di tre navi italiane nelle acque territoriali libiche. A riferirlo è il sito del giornale «Lybia Herald», il quale ag-

Il ministero degli Esteri
«Tutte le navi militari rispettano i limiti imposti dai trattati»

alivello internazionale, hanno accusato gli italiani di aver violato con mezzi navali i confini marittimi del Paese africano. Le autorità tricolori hanno recisamente smentito la circostanza. Nel Belpaese, però, lo scambio di accuse e dimieghi è stato all'origine di polemiche contro Palazzo Chigi, come se fosse «creo» di aver tacitato un vero e

giunge che l'aviazione libica ha inviato i suoi aerei verso le navi italiane. Il governo libico «non esiterà a correre a tutti i mezzi che gli consentano di proteggere le sue frontiere e la sua sovranità territoriale», si legge sui due social network. Tobruk, poi, invia l'Italia «a rispettare i trattati firmati tra i due Paesi» e bolta «l'ingresso delle navi italiane come un atto contrario a tutti gli accordi internazionali ratificati dall'Onu».

Poco dopo, un altro lancio di



Esercitazione Navi della Marina Militare in mare

agenzia spiega che «i caccia libici sabato notte si sono levati in volo per seguire i movimenti delle navi da guerra italiane, accusate dal governo di Tobruk di esser entrate senza autorizzazione all'interno delle acque territoriali libiche». La fonte, in questo caso, è il comandante dell'aviazione libica Saqr Cerroushi, almeno secondo quanto riporta la stampa locale.

Le opposizioni fibrillano, malgrado la sera prefestiva e la notte di Halloween. «Il governo Renzi spiega subito se nostre navi, della Marina Militare, sono in acque territoriali libiche e quali azioni svolgono. Dal Parlamento nessun mandato», tuona il capogruppo di Sel alla Camera Arturo Scotti, chiedendo spiegazioni all'esecutivo.

Ma insomma, che cosa sta accadendo? Davvero siamo rischian- do di scatenare un conflitto con la Libia, anzi, con l'unico governo libico che dovrebbe fornire una cer-

Devastato il cimitero italiano a Tripoli

I libici adesso se la prendono anche con i nostri poveri morti

La presidente Airi

«L'abbiamo restaurato nel 2009. Questo è il colpo definitivo»



Airi
La presidente dell'associazione del impatriati Giovanna Ortu

sti di connazionali civili e l'Airi sene è occupata sempre, quando è stato possibile. «Nel 2004 - ha ricordato Ortu - abbiamo avuto un finanziamento di 90.000 euro da Banca Intesa e siamo tornati in Libia per organizzare un restauro del cimitero. Abbiamo raggruppato i resti dei defunti e restituito dieci ettari di terreno alla municipalità di Tripoli. Inoltre, avevamo in programma di raccogliere le salme italiane sepolte nei composanti di piccoli centri urbani e portarli nel sacro. Però, nel 2011, c'è stata la guerra e la "rivoluzione" - ha concluso la presidente - e non è stato possibile realizzare il nostro progetto. Contemporaneamente, con il caos di cui è stato preda il Paese, i vandali sono aumentati, fino all'ultimo che ritengo sia recentissimo e definitivo, visto i danni che si intuiscono dalle immagini che abbiamo ricevuto sabato scorso».

Il recente raid vandalico ha provocato reazioni da parte di istituzioni ed esponenti politici. Il ministero degli Affari Esteri ha fatto sapere di deplorare «l'ennesima barbara profanazione del cimitero cattolico italiano Hammanigi di Tripoli da parte di sconosciuti. La profa-



nazione di un luogo sacro è un gesto vile, di profonda inciviltà e intolleranza - recita il comunicato della Farnesina - tanto più grave perché perpetrato oggi, quando in Italia e in altri Paesi è consuetudine recarsi nei cimiteri a rendere un saluto ai propri cari defunti». La deputata del Pd Gea Schirò si è detta «addolorata» nell'aprendere «che il cimitero» è «stato di nuovo devastato: è un gesto di inciviltà che mette in evidenza come in Libia occorre sostenere con ancora più determinazione gli sforzi per portare a compimento un processo democratico che è sempre sotto minaccia, a iniziare da quella delle guerre in terre al Paese e dell'Isis, che strumentalizza l'immigrazione, facendo leva sulla disperazione di tante persone», ha dichiarato Schirò.

Difficile dire se dietro la devastazione del sacro italiano ci siano motivi «politici». Il Paese è nel caos da quattro lunghi anni, con bande tribali che si contendono il territorio e il governo e i terroristi dello Stato islamico che mistano nel torbido. Tutto è possibile. Anche «autorità» libiche sulla presenza di navi italiane nelle acque territoriali della nazione araba abbiano provocato una reazione «autarchica» contro il nostro cimitero. Una vendetta sulle ossa calcinate dei nostri morti per punire i VvF. Ma si tratta di un'ipotesi peregrina, senza elementi a suo supporto e tutta da verificare.

Maurizio Gallo
m.gallo@litempo.it

■ «Ottenero il regno della gloria e la mano del Signore li protegge», recitava una scritta sul piazzale principale del sacro. Ma, nonostante l'auspicata «protezione» divina, il cimitero cattolico italiano di Tripoli «Hammanigi» è stato più volte vittima dei vandali. L'ultima, nei giorni scorsi, quando è stato nuovamente profanato e devastato. A rivelarlo è stata Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione Italiani Impatriati dalla Libia. «Purtroppo non è una notizia nuova», ha detto, ricordando innumerosi episodi in cui il cimitero, dove riposano le salme di ottomila italiani, è stato oggetto di un raid teppistico. E, però, una notizia tanto più dolorosa nel giorno Ognissanti, alla vigilia della ricorrenza della Commemorazione dei defunti. L'Airi, che si è ripetutamente presa cura del cimitero e si era anche interessata per una possibile traslazione di tutte le salme in Italia.

«Oggi tuttavia vorrei pensare soprattutto alla pacificazione e ai VvF, piuttosto che al sacrificio di questi morti, che non hanno trovato pace», ha sottolineato Ortu. «Da quando noi ce ne siamo andati nel 1970, il cimitero, completamente abbandonato e trascurato dalle autorità italiane impegnate a fare affari con Gheddafi, è stato saccheggiato ripetutamente, anche se si è trattato di piccoli furti di rame o altro materiale - ha proseguito la presidente Airi - Nel 1971, su richiesta dello stesso Gheddafi, è stato aver espulso i civili, non voleva che neanche i corpi dei militari tricolori restassero sul suolo libico, le salme di migliaia di nostri soldati furono trasferite in nave nel sacro di Bari».

Nella struttura tripolitana, dunque, restano solo ossa e re-